

# 'NDRANGHETA



## LA 'NDRANGHETA SI URBANIZZA E SI SPACCA

Il 26 ottobre 1969, a Serro Juncari, una radura ai piedi di Montalto, sull'Aspromonte, si tiene l'ultimo summit della 'ndrangheta agro-pastorale. In questo summit si parla di inasprire la lotta contro la polizia e allearsi con la destra eversiva. A questa riunione erano presenti oltre 150 mafiosi convenuti da tutte le parti.

La Questura intervenne e l'operazione Montalto portò davanti ai giudici del tribunale di Locri circa 72 presunti affiliati alla 'ndrangheta. L'operazione venne coordinata dal commissario della polizia di Stato Alberto Sabatino.

In questi anni avviene un "rinnovamento della 'ndrangheta" da parte di Mommo Piromalli assieme ai De Stefano. Adesso lo scopo della 'ndrangheta è quello di infiltrarsi tra i magistrati, i poliziotti, i politici, gli avvocati e commercialisti. Venne così creata all'interno della 'ndrangheta un'enclave detta "**Santa**". La **sezione Santa** era formata da 33 persone alle quali era permesso di affiliarsi a logge coperte dalla massoneria.

Certe persone all'interno della 'ndrangheta non volevano riconoscere la sezione santa perché le regole di questa nuova società consentivano di tradire ed effettuare delazioni pur di tutelare un santista. La 'ndrangheta già a questi tempi aveva capito che per acquistare potere e ricchezza bisognava entrare in politica. Il nuovo corso della 'ndrangheta coincise con la politica degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Oltre alla speculazione edilizia, alle grandi opere pubbliche e alle varie risorse legate all'agricoltura e alla pastorizia, la 'ndrangheta mise le mani anche sul controllo dei traffici marittimi come il contrabbando di sigarette.

Furono la costruzione del quinto centro siderurgico e il completamento dell'autostrada del Sole nel tratto compreso tra Salerno e Reggio Calabria a imprimere una nuova svolta al rapporto politica-'ndrangheta, con la creazione di lobby tra mafiosi, politici e settori del mondo economico e finanziario locale e nazionale.

Tra il **1970 e il 1978** si registrarono circa **53 sequestri** di persona contro i 2 verificatisi dal 1963 al 1969.

### Prima guerra di mafia

Tra il 1974 e il 1979 scoppia la prima guerra di mafia. Vengono uccisi molti boss della vecchia guardia tra cui Mico Tripodo e Antonio Macrì.

Tra il 1979 e il 1984 la 'ndrangheta subisce il predominio di alcune famiglie mafiose: Piromalli, De Stefano, Comisso, Nirta.

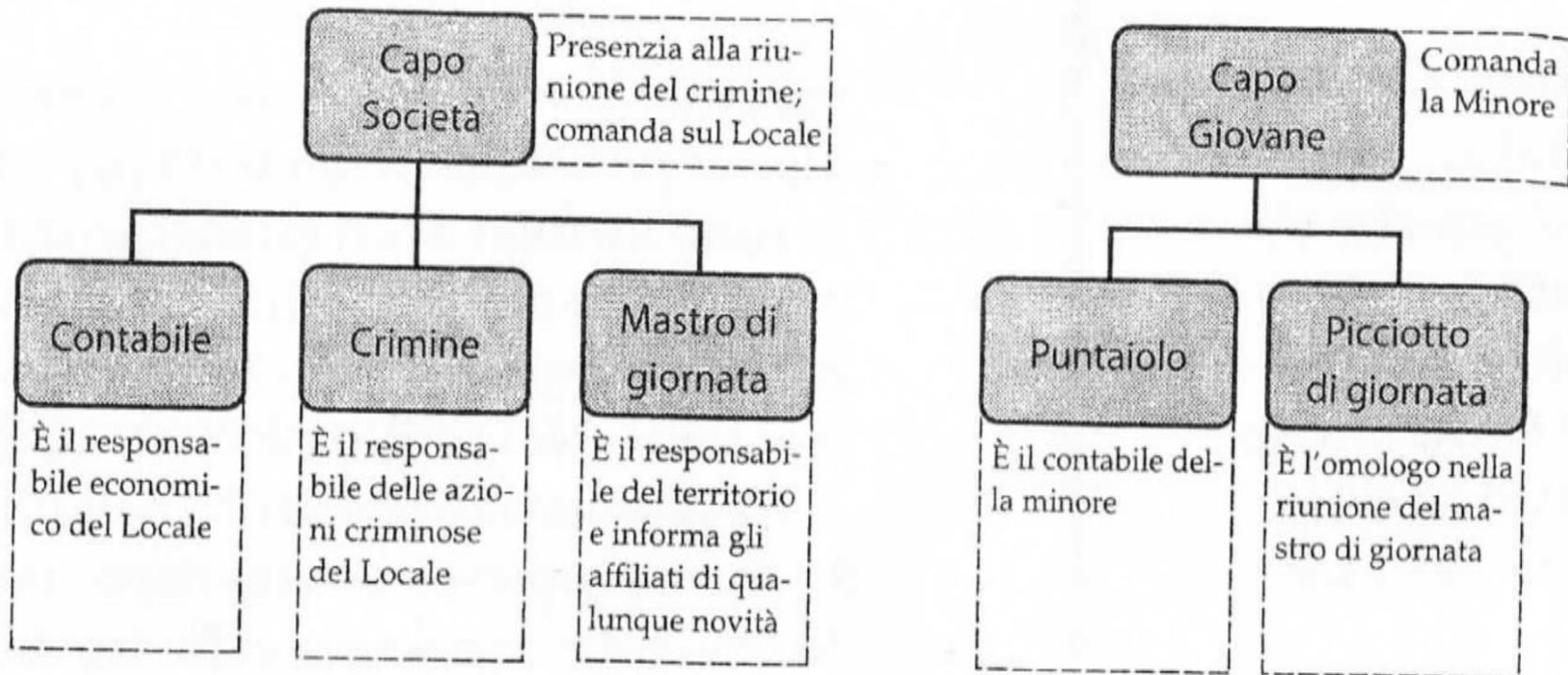
La situazione va man mano aggravandosi sia per la scomparsa dei capi storici sia per l'aumento della conflittualità interna.

### Seconda guerra di mafia

Tra il 1984 e il 1991 scoppia la seconda guerra di mafia che vede lo scontro tra varie famiglie nella città di Reggio Calabria (circa 500 omicidi). La guerra coinvolge indirettamente tutte le cosche delle tre province calabresi. La 'ndrangheta intrattiene contatti sempre più stretti con COSA NOSTRA siciliana e CAMORRA napoletana.

Nel 1991, si pone fine al conflitto (pax mafiosa) e si gettano le basi per gestire i grandi traffici di droga. L'**ultimo atto di questa guerra** avvenne nell'agosto 1991 con l'**omicidio** del magistrato **Antonino Scopelliti**. Dopo questa uccisione la mafia cerca di convincere la 'ndrangheta a seguirla sulla strada dello scontro frontale con lo Stato.

Locale – Entità territoriale di almeno 49 affiliati



La mafia calabrese si articola territorialmente in “locali”, “cosche” e “ndrine”.

La cosca o ‘ndrina si fonda su una famiglia di sangue.

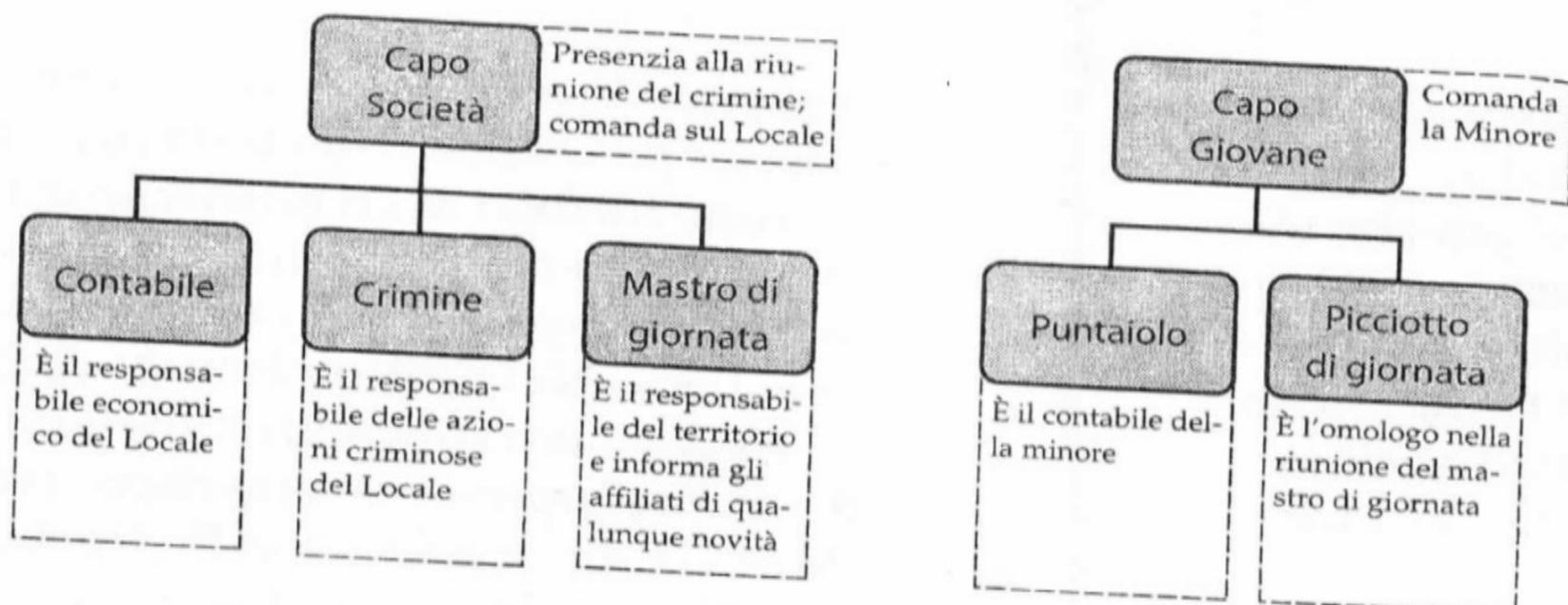
Più cosche legate tra loro formano un “locale” che costituisce l’unità fondamentale di aggregazione mafiosa su un determinato territorio ,di solito coincidente con un paese o un rione di una città. Per la costituzione del locale sono necessari 49 affiliati. Ogni locale è amministrato da una terna detta “copiata” formata dal capo bastone, dal contabile e dal capo crimine. Per evitare infiltrazioni esterne, ogni volta che una copiata si presenta in un locale diverso da quello di appartenenza deve dichiararlo. Il contabile, oltre alle finanze e alla divisione dei proventi, si occupa della “baciletta” cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali. Il capo crimine è il responsabile della pianificazione ed esecuzione di tutte le azioni delittuose. Il contabile e capo criminale agiscono solo su permesso del capo bastone. La relazione di base dei gruppi mafiosi calabresi è basata sul vincolo di sangue; diffusi sono i matrimoni interni ai gruppi mafiosi. Ogni capo bastone ha potere di vita sui suoi uomini e ha diritto all’obbedienza assoluta; per comandare ha bisogno del consenso della propria organizzazione e dell’ambiente in cui opera.

La carica di capo famiglia o capo ‘ndrina è una carica che si tramanda di padre in figlio. Esso ha il potere di affiliare anche elementi esterni alla famiglia. Quando una ‘ndrina raggiungere 50 - 60 affiliati che hanno in comune la stessa copiata, il capo famiglia può costituire una “ndrina distaccata” cioè una cosca San Luca.

Le affiliazioni chiamate “taglio della coda” avvengono nel territorio di un locale e sono dette “ferro, fuoco e catene” per far riferimento al pugnale che è l’arma degli affiliati, alla candela che brucia l’immagine sacra durante il rito di iniziazione e al carcere che ogni affiliato dovrà essere in grado di sopportare.

La **struttura gerarchica** dell'Ndrangheta si caratterizza nella doppia compartimentazione: **società minore e società maggiore**

### Locale – Entità territoriale di almeno 49 affiliati



Nella **SOCIETA' MINORE** ci sono i **picciotti semplici e quelli di giornata**. Quelli di giornata hanno il compito di appurare tutte le novità inerenti al "locale", riferire al capo giovane e avisare gli affiliati delle riunioni. Poi ci sono i **Camorristi** possono essere **semplici**, di **società**, di **fibbia**, **formati** e di **sgarro**. Il camorrista di fibbia può convocare e presiedere una riunione in cui vengono aggiunti nuovi affiliati. Il camorrista formato può sostituire il capo bastone. Il camorrista di sgarro è assegnato a coloro che hanno compiuto azioni valide. I **camorristi sgarristi** possono essere di "sangue" e "definitivi". La caratteristica dei gradi è la dote che indica il valore di merito conferito a un affiliato nel corso della sua carriera. La dote di sgarrista di sangue è conferita a uomini che hanno commesso almeno un omicidio, quella di sgarrista definitivo rappresenta la dote più alta della Società Minore e sono affiliati fedeli.

A ciascuna dote corrisponde un santo o una santa.

Nella **SOCIETA' MAGGIORE** la prima dote è quella del "**santista**" alla quale possono accedere gli sgarristi che hanno dimostrato un certo valore. Sette affiliati con il grado di "santista" possono costituire nell'ambito del locale la Società Maggiore detta anche "Santa". Nessun affiliato con il grado minore al santista può partecipare alle riunioni. Solo in pochi locali si riesce a costituire la Santa.

La dote successiva è quella di "**Vangelo**" creata da alcuni santisti per differenziarsi, sono personaggi eccelsi conoscitori dei diritti e doveri della Società con mansioni decisionali a massimo livello. I possessori della carica di "Vangelo" viene riconosciuta dall'incisione di una crocetta sulla spalla sinistra.

Al di sopra del "Vangelo" ci sono i gradi di "**Quintino**" e "**Associazione**". Inoltre ci sono i gradi di "Quartino" e "Trequartino" creati solo per rendere segreti alcuni personaggi.

'Ndrangheta viene paragonata ad una **Quercia** alla cui base è collocato il **capo bastone** cioè colui che comanda. Il **tronco** rappresenta gli **sgarristi** che sono la colonna portante della 'ndrangheta. I **grossi rami** che partono dal tronco sono i **camorristi** che rappresentano gli affiliati. I **ramoscelli** sono i **picciotti** cioè i soldati. Le foglie sono i contrasti onorati cioè coloro che non appartengono alla 'Ndrangheta. Infine le foglie che cadono sono gli infami che per la loro infamità sono destinati a morire.

## COLPE CONTRO L'NDRANGHETA

**Trascuranze:** infrazioni di lieve entità di carattere formale punite con la sospensione per un mese dal locale con il pagamento di un'ammenda.

**Sbagli:** punite con la morte o la degradazione al ruolo di “contrasto senza onore”.

### RITO INIZIAZIONE:

Bisogna **pungersi il dito o il braccio** con un ago o con un coltello facendo cadere qualche **goccia di sangue** sull'immagine di un **santino** (solitamente **San Michele Arcangelo, protettore della 'Ndrangheta**) che poi viene dato alle fiamme. Il rito garantisce fedeltà e rispetto alla cosca.

### COME SI ESTINGUE IL VINCOLO ASSOCIATIVO

Il vincolo si estingue con la **morte**, con il **tradimento o con l'espulsione per indegnità**. Un espulso raramente rimane vivo. Se l'organizzazione decide di lasciarlo in vita a questi verrebbe tolto il saluto e un uomo d'onore non potrebbe più frequentarlo. Esistono casi rari in cui un appartenente alla 'Ndrangheta può ritirarsi alla vita privata. La persona che si ritira avrà l'obbligo di mettersi a disposizione dell'organizzazione se richiesto in qualsiasi momento e per tutta la vita.

### CODICE DELLA 'NDRANGHETA

Vengono distinti i ruoli interni della società, precisati i compiti e le caratteristiche dei componenti, descritte le regole di comportamento e le eventuali sanzioni in caso di infrazioni delle norme statuarie. Diversi sono i codici trovati in varie indagini

Il **primo codice** trovato del 1888 è quello di **Nicastro** in cui venivano descritti in 17 articoli gli obblighi e doveri degli affiliati, la formula di giuramento, la parola d'ordine per riconoscersi fra loro.

Il codice della 'Ndrangheta **non è un codice scritto ma bisogna impararlo a memoria**. La 'Ndrangheta ha sempre conservato l'originale caratterizzazione regionalista, connotata da riti e linguaggi a contenuto simbolico.

In un codice trovato nel 1989 sono presenti i cambiamenti della 'Ndrangheta, il documento è diviso in 3 parti:

La **prima parte** è dedicata alla società di sgarro e ai suoi rituali. Il giuramento è quello tradizionale in cui il neofita si impegna e spartire con gli altri tutto ciò che possiede e a difendere la società di sgarro.

Nella **seconda parte** si parla del Vangelo. E oltre a Gesù Cristo, i referenti sono i tre Magi. I fratelli si impegnano a non partecipare a nessun'altra società tranne il Sacro Vangelo.

Nella **terza parte** si parla della Santa. Ai re magi subentrano Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe La Marmora e nel giuramento neosantista si impegna a rinnegare la società di sgarro e qualsiasi altra organizzazione.

Ancora oggi tutti i riti e formule utilizzati cento anni fa vengono utilizzati. I codici rappresentano degli strumenti per assicurare il senso di appartenenza all'organizzazione ma anche per dare al rapporto associativo una legittimazione su pretesi sentimenti di onore e di superiorità.

L'unica cosa non precisata nei codici è l'elezione o nomina dei livelli più alti della gerarchia 'ndranghetista.

## 'NDRANGHETA A REGGIO CALABRIA



La forza della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria è confermata dai numeri: 73 sodalizi criminali con un esercito di 7358 affiliati tra cui 255 donne.

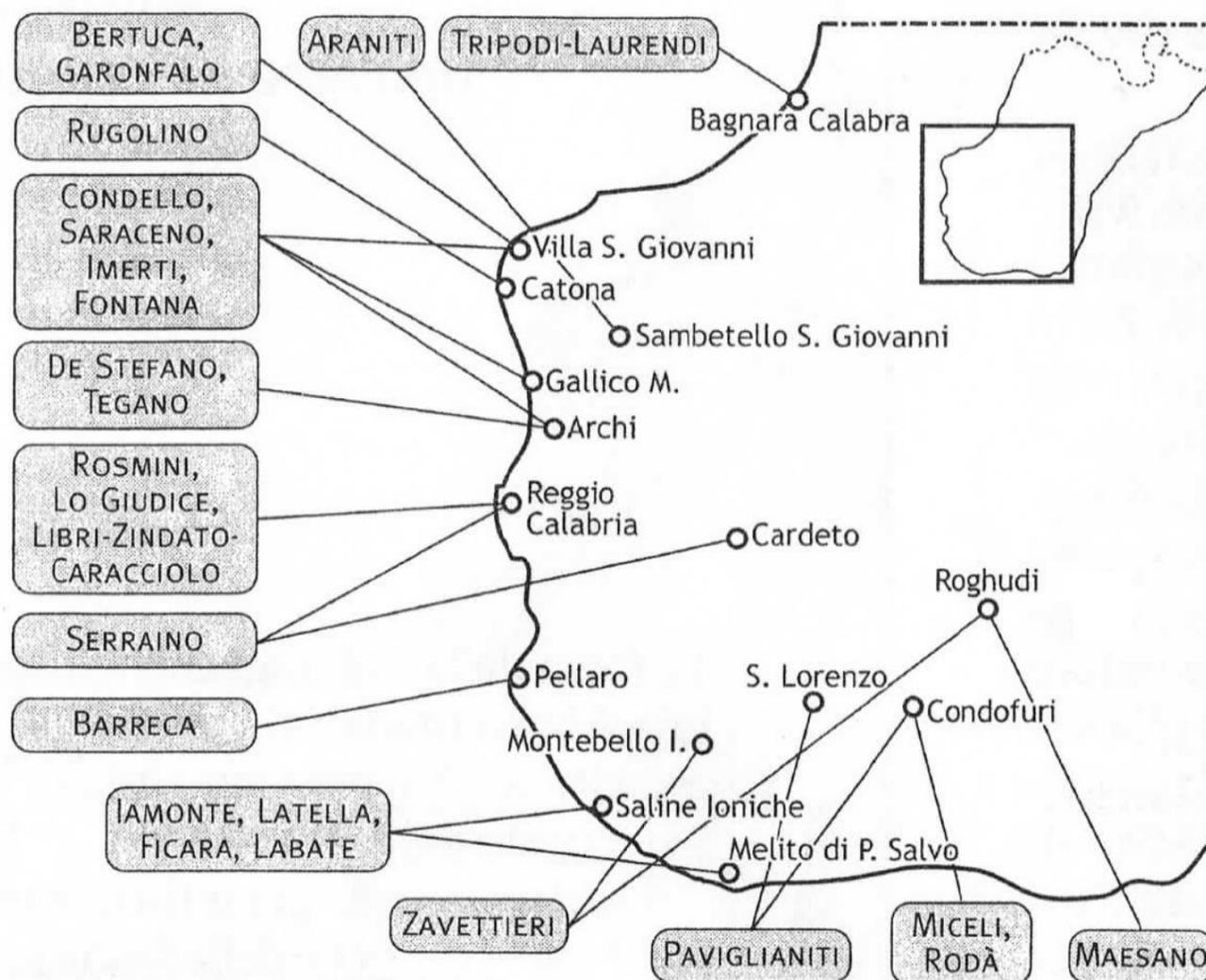
Le cosche ***nella fascia ionica*** sono impegnate nel **traffico di droga** e quelle della ***fascia tirrenica*** sono orientate alla ***gestione economica del territorio*** in cui operano. Il territorio di Reggio-Calabria è diviso in **tredici comprensori tutti assegnati alle famiglie coinvolte nella mafia**. Nel centro abitato di Reggio sono state create **tre grandi zone**: nord, centro e sud.

Nella zona di Reggio-Calabria tutti i "locali" dispongono di armi e di uomini pronti ad usarle. Le attività più redditizie sono il **traffico di droga, il commercio d'armi, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, il racket delle estorsioni e le infiltrazioni nei settori dell'economia legale**. Nel traffico di droga, la 'ndrangheta ha intensificato la propria leadership a livello internazionale intensificando i traffici con altre consorterie criminali, anche nei settori del **riciclaggio** del denaro sporco attraverso sofisticati network finanziari.

Gli interessi della 'ndrangheta si sono indirizzati anche sui lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno – Reggio-Calabria e sulle attività connesse al porto di Gioia Tauro che ha assunto un importante ruolo negli scambi commerciali nel Mediterraneo.

## LA 'NDRANGHETA NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

### Mappatura della criminalità organizzata Calabria - Provincia di Reggio Calabria



La 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria è molto attiva.

Questa organizzazione è suddivisa in vari gruppi i quali sono situati soprattutto in prossimità della costa ionica e tirrenica.

Ogni gruppo è composto da soggetti appartenenti alla stessa famiglia.

I reati più frequentemente commessi da queste organizzazioni sono:

-La spartizione degli appalti;

-Il coinvolgimento illegale nel mercato del calcestruzzo e della fornitura di inerti;

-Il riciclaggio di denaro sporco derivante attività non regolari;

-I traffici di droga, armi ed esplosivo;

-La vendita di combustibile nucleare ed eliminazione delle scorie in mare;

-L'eliminazione in prossimità delle coste di materiale da raffinare ;

-Le rapine;

-Le truffe;

-Le estorsioni;

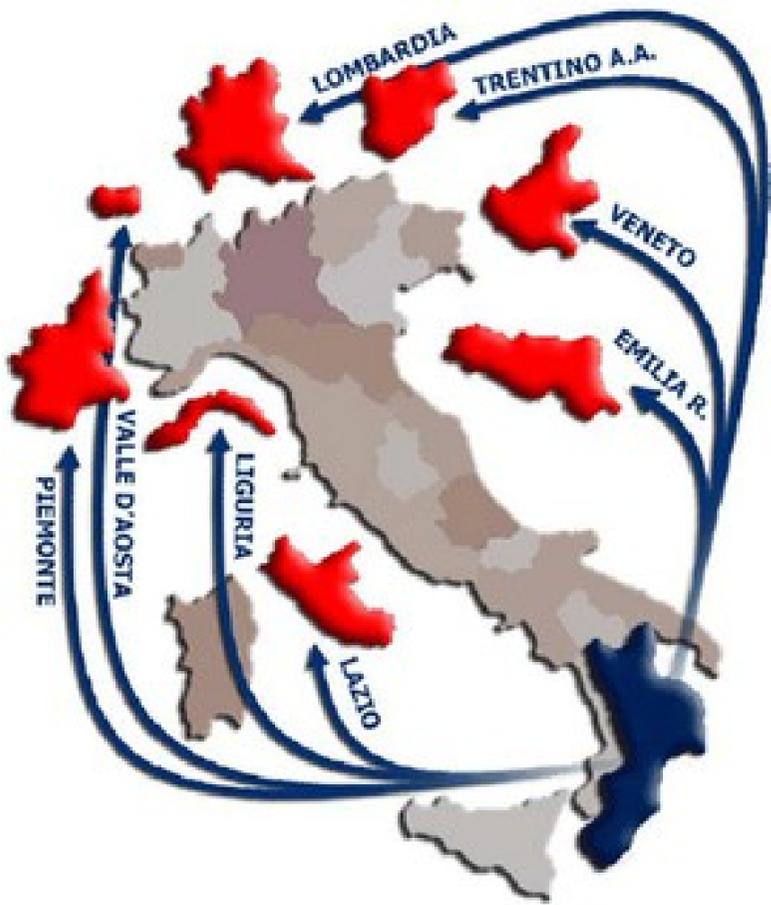
-I sequestri tra gli anni settanta e novanta

-Coinvolgimento nel commercio degli agrumi, nei raccolti degli uliveti, nella coltivazione di canapa indiana e nell'assunzione di braccianti nelle aziende agricole.

In passato tra le varie famiglie mafiose si vennero a creare numerose faide che si conclusero con molti sanguinamenti.

Inoltre le varie famiglie crearono delegazioni mafiose in varie zone d'Italia.

## LE PROIEZIONI NEL RESTO DELLA CALABRIA E D'ITALIA



. La 'ndrangheta ha lasciato le prime tracce della sua esistenza in **provincia di Reggio Calabria** nella seconda metà dell'Ottocento. Dopo gli anni sessanta la 'ndrangheta si è ramificata in tutte le province della Calabria, si è stesa via via nel Nord e nel Centro-Italia grazie al soggiorno obbligato che consentiva di allontanare i mafiosi dalla loro residenza. In Calabria si è insediata principalmente nelle province di Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia, Cosenza. I reati di cui vengono accusati sono associazione a delinquere, traffico di droga, contrabbando di sigarette. Nel resto d'Italia la 'ndrangheta si è diffusa soprattutto al nord e in tutte le altre regioni

In **Piemonte** la 'ndrangheta ha messo radici negli *anni settanta*, specializzandosi prima in sequestri di persona e poi nel traffico di droga, nel commercio di armi, nel racket delle estorsioni, nel gioco d'azzardo, nell'usura, nello sfruttamento della prostituzione degli appalti

In **Lombardia** la 'ndrangheta si è insediata soprattutto nell'imprenditoria ed è dedicata soprattutto al narcotraffico, allo sfruttamento della prostituzione e alla manodopera clandestina. Oltre al controllo del territorio, la 'ndrangheta è riuscita a saldare rapporti con esponenti del mondo bancario, finanziario e istituzionale.

In **Valle d'Aosta** la presenza della 'ndrangheta è notata sin dagli *anni settanta*. Le 'ndrine si sono insediate nelle industrie turistiche e si dedicano all'importazione di cocaina.

In **Liguria** la 'ndrangheta è arrivata negli *anni sessanta*. In questa regione i proventi del traffico di droga sono stati investiti in appartamenti e approdi turistici. Lo smaltimento dei rifiuti è un lucroso business.

Nel **Trentino Alto-Adige** Dagli *anni novanta*, la mafia calabrese ha avviato un fiorente traffico di droga e di armi mentre il **Friuli Venezia-Giulia** è una regione dove la mafia investe i suoi proventi. Nel 2003 la DIA e la Guardia di Finanza hanno individuato oltre *quindicimila operazioni bancarie*. Riciclaggio di denaro e traffico di droga sono reati di interesse mafioso.

Il **Veneto** è un crocevia del traffico di droga e armi. L'attività prevalente è il riciclaggio di denaro sporco, ma viene praticata anche l'estorsione.

L' **Emilia Romagna** è un passaggio obbligatorio per il traffico di droga, racket del sesso a pagamento, usura ed estorsione.

In **Toscana** si registra la presenza di cosche calabresi in seguito al soggiorno obbligato. Le indagini hanno svelato traffici di droga e responsabilità della mafia in alcuni omicidi.

In **Umbria** la 'ndrangheta si è insediata principalmente nel traffico di stupefacenti e estorsioni nel campo dell'edilizia e degli appalti.

Nelle **Marche** le cosche sono coinvolte nel traffico di droga e riciclaggio di denaro sporco.

Nel **Lazio** le cosche fanno affari con lo smaltimento dei rifiuti, gli appalti delle grandi opere, l'edilizia residenziale, la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, estorsione e traffico e si infiltrano nel settore della ristorazione e in quello della sanità.

In **Abruzzo e Molise** i clan riciclano denaro sporco, acquistano aziende in difficoltà, comprano immobili nelle zone turistiche e s'intromettono nel mondo degli appalti.

In **Campania** la 'ndrangheta collabora con la camorra da quando il contrabbando di sigarette era un business.

In **Puglia** le organizzazioni criminali locali collaborano con la 'ndrangheta sin dagli anni ottanta quando venne istituita la Sacra Corona Unita. Gli interessi sono per armi, cemento e cocaina.

In Basilicata le realtà criminali locali hanno tratto ispirazione dalla 'ndrangheta. Nel 2002 le indagini della DIA di Reggio Calabria hanno accertato la presenza della cosca Ierinò di Gioiosa Ionica.

In **Sicilia**, Cosa Nostra si è avvalsa della 'Ndrangheta per avere stupefacenti e psicotrope.

In **Sardegna** le cosche mafiose si dedicano al traffico di droga e alle infiltrazioni nel settore edilizio.

## LA 'NDRANGHETA NEL MONDO

La 'ndrangheta è l'unica organizzazione criminale italiana che ha saputo riprodurre in ogni angolo del mondo il medesimo modulo organizzativo dei luoghi d'origine, quindi la 'ndrangheta si può definire l'unica vera mafia globalizzata. Spesso essa è comparsa, poi è scomparsa, ma il più delle volte ha agito sotto traccia.

### Australia

In Australia la 'ndrangheta è sbarcata quando ancora in Italia c'era ancora il Fascismo. I reati più rilevanti a partire dagli anni settanta sono principalmente:

- estorsione
- prostituzione
- falsificazione
- gioco d'azzardo
- traffico di armi
- traffico di stupefacenti
- usura

### AMERICA

Nel 1993 il tribunale di Reggio Calabria accertò collegamenti con il Canada e gli USA soprattutto nel commercio della **droga pesante**. Infatti le 'ndrine americane ricevevano denaro, ricavato in Italia dai sequestri di persona, per acquistare cocaina che a sua volta veniva rispedita nella penisola italiana per lo spaccio. Secondo l'FBI Americana ci sarebbero da 100 a 200 persone legate alla 'ndrangheta, ciò ha convinto il presidente Bush a inserire questa mafia nel libro nero del narcotraffico.

Ultimamente il baricentro del narcotraffico si è spostato nell'**America latina**, dove oltre alla droga la 'ndrangheta fa affari con il commercio di armi .

### AFRICA

Dall'Africa proviene principalmente hashish ed eroina. L'**hashish** proviene dal Marocco mentre l'**eroina** dalla Turchia. Oltre agli stupefacenti, dopo la fine dell'apartheid, il Sudafrica è diventato appetibile per la presenza di diamanti

### ASIA

In Asia la mafia calabrese investe in Siria, Thailandia e Indonesia usando i proventi del **traffico di droga per comprare titoli di Stato**.

### EUROPA

La **Germania** viene usata come campo di investimento economico. Le 'ndrine acquistano azioni alla borsa di Francoforte e investono milioni in catene di alberghi e ristoranti, inoltre in Germania la mafia gestisce il mercato della contraffazione di banconote.

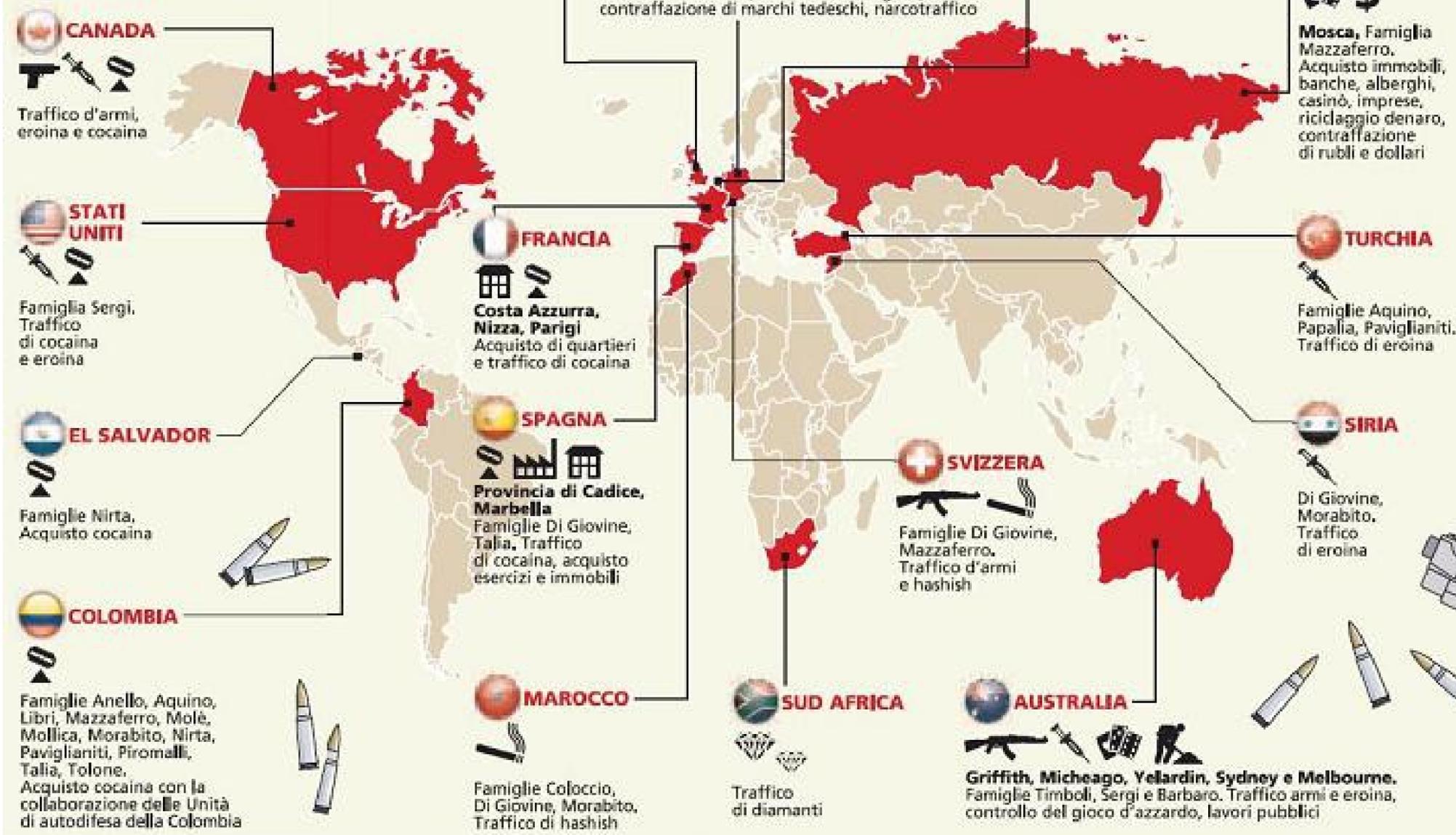
In **Francia** avviene il riciclaggio del denaro e sono presenti molte raffinerie di eroina, soprattutto verso Marsiglia e lungo la Costa Azzurra. Tutte fanno riferimento alle 'ndrine Liguri.

La **Svizzera** e l'**Austria** hanno custodito gli ingenti profitti della 'ndrangheta

In **Olanda**, le 'ndrine non sono interessate non solo alle droghe chimiche, ma anche al commercio di fiori, al mercato immobiliare e al settore della ristorazione mentre la **Spagna** come deposito di cocaina e hashish per l'intera Europa.

# Le cosche calabresi nel mondo

Fonte: DIA  
Direzione Investigativa Antimafia



Questa immagine è apparsa sulle pagine de "la Stampa", ricavata dall'inchiesta di Marco Sodano e Gianluca Paolucci e basata su documenti della Procura Antimafia e del Servizio Segreto tedesco.

# LA CRISI DELLE IMPRESE SOTTRATTE ALLE MAFIE

## La mafia imprenditrice

Quando si parla di crisi di impresa in terra di mafie il pensiero corre immediato alle organizzazioni criminali: le si immagina fattore di sottosviluppo, come possibile concausa delle patologie delle attività economiche. Vi è però un'altra prospettiva che spesso rischia di sfuggire; le attività imprenditoriali che sono gestite dalle mafie producono reddito ed utili, quando sono ad esse sottratte, a seguito di sequestri e confische, sviluppano in tempi brevissimi una crisi spesso irreversibile. E' interessante comprendere perché questo accade e tentare di individuare possibili rimedi per impedirlo.

## Il concetto di organizzazioni mafiose. Il "consenso sociale"



### Gli elementi specializzanti delle mafie sono :

- il radicamento su un territorio,
- la capacità di intessere rapporti con la società civile creando un clima di diffusa omertà anche attraverso l'uso della violenza e della sopraffazione, l'interesse alla gestione di attività economiche anche lecite, il legame con ambienti delle istituzioni, burocratiche ed elettive.

Questi elementi assumono forme del tutto particolari per le mafie, ad esempio, almeno in astratto, la violenza ha un obiettivo tendenzialmente preciso, cioè quello di accrescere la propria forza nell'ambito sociale e di controllare il territorio su cui operare. Analogamente si caratterizza il rapporto con le attività economiche: le organizzazioni descritte dal 416 bis c.p. ottengono proventi significativi dalla gestione di attività imprenditoriali lecite. Vengono esercitate per saldare un legame molto forte con il territorio e la popolazione civile.

Le mafie hanno con l'ambiente circostante un rapporto complesso, fatto certamente di violenza, ma anche di consenso sociale.

Quello del "consenso sociale" è un aspetto particolarmente delicato del quale è sufficiente evidenziare che esso è fondato sull'esistenza di una mentalità tipica di un certo familismo amorale che genera un sistema di valori condivisi ma in parte anche sul controllo che i clan hanno delle attività economiche operanti nei territori su cui incidono; attività che consentono di creare occasioni di lavoro e/o di commesse anche per soggetti esterni ai sodalizi. Sono proprio questi ultimi che diventano per essi assolutamente e totalmente "disponibili". Il consenso può poi tradursi in voti, utilizzabili per le competizioni elettorali soprattutto degli enti di prossimità nel tentativo per le mafie di scegliere rappresentanti "di fiducia" per le assemblee elettive.

Il controllo di soggetti inseriti in enti pubblici locali incrementa ulteriormente il potere delle organizzazioni e si pone come una sorta di "moltiplicatore" del consenso medesimo.

## LE MAFIE E LE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI



Mafia e impresa costituiscono spesso un connubio quasi irriducibile, quanto meno nel senso che è dall'impresa che la mafia drena molte delle sue ricchezze ed è attraverso di essa che le moltiplica. Si possono individuare quattro tipologie attraverso le quali si manifestano i rapporti mafia-impresa:

“mafioso imprenditore”; trattasi di un soggetto pienamente inserito nell'organizzazione criminale, spesso con ruoli di vertice, che, a latere, svolge attività commerciali o imprenditoriali. Questa categoria è molto pericolosa per l'intero sistema economico, in quanto capace di scardinare quelle che dovrebbero essere le regole della libera concorrenza.

“imprenditore vittima” e cioè l'estorto, al quale la criminalità si rivolge per farsi pagare il “pizzo”. In qualche occasione, però, il rapporto vittima-carnefice può evolversi in qualcos'altro; l'operatore economico che paga può essere tentato di rivolgersi al boss per chiedere qualcosa in cambio, ad esempio il recupero di un credito, la soluzione di una vertenza di lavoro, un aiuto contro i tentacoli della burocrazia etc. Il sodalizio risolve i problemi dell'imprenditore, ma da quel momento in poi la mafia comincia a guardare alla vittima come socio al quale chiedere posti di lavoro, rifugio di latitanti o luoghi per incontri riservati

“imprenditore di riferimento”, la cosiddetta testa di legno; costui solo formalmente è un imprenditore, in realtà è una persona alla quale ci si rivolge per aggirare i rigori della legislazione antimafia; nient'altro che uno schermo per l'attività – illecita – altrui. “L'imprenditore di riferimento” ovviamente avrà il vantaggio di poter operare in modo diverso dagli altri suoi colleghi; avrà la possibilità di utilizzare un gruppo criminale che lo sostiene e risolvere, quindi, molti dei problemi pratici che incontrerà nel suo lavoro quotidiano. Sebbene la categoria qui delineata si attagli soprattutto all'edilizia, settore che vede la maggiore presenza delle mafie, possono esservi anche in altri ambiti economici: quello dei servizi o quello della distribuzione di beni di largo consumo.

“imprenditore fiancheggiatore”; costui, pur nella sua sostanziale autonomia dal clan, chiede ed ottiene – quando ne ha la necessità – favori alla criminalità organizzata, per il recupero dei crediti, per l'ottenimento di finanziamenti a tassi agevolati (vera e propria usura a basso interesse), per risolvere i problemi con i dipendenti, per “entrature” nella pubblica amministrazione etc.

A questa categoria possono essere ascritti grandi imprenditori, non necessariamente meridionali, che vincono grossi appalti pubblici in zone ad alto tasso di criminalità

## LE FORME DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ MAFIOSA



Gli interventi per arginare le mafie devono essere di varia natura:

- azione sul piano preventivo ed educativo,
- interventi su tutti i punti di forza delle organizzazioni.

Fra le possibili misure di contrasto un ruolo centrale va riconosciuto a quelle capaci di incidere sul piano economico, drenando le ricchezze delle organizzazioni e, quindi, la capacità anche di generare consenso sociale. A questa opzione la legislazione italiana si è votata fin dal 1982, quando, accanto all'introduzione dell'art. 416 bis c.p., venne introdotto un sistema di misure di prevenzione che poteva portare al sequestro ed alla confisca dei patrimoni mafiosi. Quel sistema è stato via via aggiornato e modificato in relazione anche a una sempre maggiore propensione delle mafie a farsi impresa. Nel corso degli anni, anche con il miglioramento e l'affinamento delle tecniche di indagine, è sempre più cambiata la tipologia dei beni e delle attività su cui si concentrano le misure di prevenzione patrimoniali. Se in passato ad essere sequestrati erano soprattutto beni mobili ed immobili (macchine, appartamenti, fondi urbani e rustici, etc.), negli ultimi anni è notevolmente aumentato il numero delle aziende che vengono sottoposte alle misure di rigore.

## I PROTOCOLLI D'INTESA E LE NOVITÀ LEGISLATIVE PER LA GESTIONE DELLE IMPRESE SEQUESTRATE



Dell'esigenza di evitare la decozione dell'impresa sottratta alle mafie negli ultimi anni ci si è fatti carico sia da parte del mondo giudiziario sia, più di recente, da parte del legislatore.

Sono state, ad esempio, stipulate convenzioni ed accordi con le organizzazioni rappresentative degli imprenditori, nell'intento di coinvolgerle nella soluzione dei problemi che la gestione delle imprese mafiose crea.

Nel 2009 sono state dettate disposizioni che perseguono l'obiettivo di migliorare la gestione delle imprese sottratte alle mafie.

La l. 15 luglio 2009 n.94 prevede l'istituzione di un albo in cui dovranno essere iscritti gli amministratori giudiziari, all'interno del quale dovrà esservi una sezione di esperti in gestione aziendale.

Gli amministratori dovranno presentare una relazione sullo stato dei beni sequestrati all'esito della quale il Tribunale disporrà la prosecuzione o meno dell'impresa.

Sul piano fiscale si prevede la sospensione delle procedure esecutive, degli atti di pignoramento e dei provvedimenti cautelari in materia fiscale in corso da parte di Equitalia .

Va di seguito ricordato che con il d.l. 4 febbraio 2010 n 4 è stata istituita l'agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Essa ridisegna il ruolo dell'amministratore giudiziario e tenta di affrontare alcune delle maggiori criticità in tema di amministrazione dei beni in sequestro e in confisca.

Si garantisce anche l'applicabilità alle aziende sequestrate dalla norma, secondo cui le pubbliche amministrazioni e le società pubbliche prima di effettuare pagamenti per importi superiori a 10mila euro devono accertarsi se il beneficiario sia inadempiente rispetto ad obblighi di versamento di imposte.

Sono segnali di attenzione importanti, forse ancora insufficienti, che però vanno nella giusta direzione quantomeno perché dimostrano la consapevolezza di come anche il tema della gestione delle imprese sequestrate sia un momento centrale della complessiva attività di contrasto ai fenomeni mafiosi.

## L'ESPANSIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



Siamo a conoscenza delle ormai smisurate potenzialità di espansione della criminalità organizzata calabrese, e della nostra incapacità di apportare rimedi adeguati a questo problema; troppi sono stati i politici che hanno proclamato buoni propositi, ma che in realtà non hanno avuto un comportamento etico.

Prendendo in considerazione i dati sul reale fenomeno mafioso, notiamo la tardività dell'intervento dello Stato, il quale interviene solo in caso di emergenza.

Oggi prendiamo atto che la 'ndrangheta è l'associazione criminale più ricca, inserita nell'economia nazionale, con infiltrazioni in Europa, Nord America, Sud America e Australia, (questi decenni di distrazione vanno letti come un potere offerto dalla classe politica alla 'ndrangheta) occorre dunque mettere in campo tutte le risorse sul territorio perché non sia uccisa la speranza dei nostri giovani.

Il Governo ha istituito una strategia che punta al rafforzamento della democrazia delle istituzioni locali, a un impegno nell'aggressione dei patrimoni mafiosi, alla cattura dei latitanti e ad una divulgazione della cultura antimafia, puntando ai valori positivi.

È evidente che c'è la priorità assoluta di rilanciare una strategia contro la 'ndrangheta per la preoccupante incidenza negativa che ha nell'economia calabrese.

Oggi la 'ndrangheta si sta impossessando di istituti bancari, pacchetti azionari, aziende e società, ricorrendo all'usura (infatti è stato reso difficile il ricorso al credito bancario presso le banche del Nord), attraverso l'accaparramento diretto o indiretto di appalti pubblici o servizi, o attraverso l'occupazione dell'economia legale, immettendovi operazioni di riciclaggio di denaro sporco; essi compiono queste attività attraverso figure aggressive di usurai che incidono sui comportamenti del sistema bancario.

È quindi questo il mercato della criminalità organizzata, che punta verso l'occupazione del territorio economico, spesso con l'aiuto di funzionari di banca infedeli.

Si tratta di organizzazioni presenti anche nella nostra regione che include anche la partecipazione di parecchi individui insospettabili che mirano a manipolare le agenzie bancarie.

In qualche vicenda processuale, infatti, è stata registrata la presenza di professionisti non degni di appartenere ai corrispettivi ordini professionali.

L'usura, utilizzata, come precedentemente detto, dalla criminalità organizzata, è uno dei motori di accumulazione di capitali. Le enormi cifre gestite dalle banche con il reimpiego delle risorse "ripulite" sono affidate ad alte professionalità che operano verso gli istituti bancari e società finanziarie dell'estero.

Il loro obiettivo oltre l'accumulo di capitali è la rilevazione delle imprese o il controllo di esse.

Le risorse accumulate sono destinate a investimenti in attività illegali, esportazione di valuta, traffico di droga e riciclaggio.

## IL FENOMENO DEL RICICLAGGIO



La 'ndrangheta assume forme e modelli coerenti con gli assetti economici del territorio.

In un mercato libero concorrenziale, le opportunità più razionali per la mafia sono quelle di vestirsi da impresa.

In questo tipo di mercato l'ndrangheta attraverso l'impresa criminale, individua le opportunità di riciclaggio e di copertura delle attività illecite, assumendo partecipazioni in imprese e società originariamente estranee ad ambiti criminali.

Un primo vantaggio per queste imprese è stato quello di vedersi assicurato il mercato tramite lo scoraggiamento della concorrenza, l'acquisizione di merci a prezzi più bassi, assunzione di appalti etc.

Si realizza così un progetto di attività dall'aspetto lecito ma mediante l'impiego di capitali di provenienza illecita.

Qualche decennio fa venivano scoperti i famosi paradisi fiscali dove si garantiva l'anonimato ad ogni traffico illegale di valuta ed a tutti gli operatori esteri.

Le possibilità di occultamento di capitali sono state amplificate dalla opportunità di globalizzazione dei mercati, dal commercio elettronico, per cui la costituzione di società e la gestione di conti bancari sono oggi possibili in tempi brevissimi e gli scambi, anche di somme ingenti, avvengono on line con la definitiva smaterializzazione delle prestazioni e dei mezzi di pagamento.

Il riciclaggio nazionale ed internazionale è un punto essenziale e strategico nella lotta alla criminalità organizzata, poiché il profitto è l'obiettivo di ogni associazione criminale.

Il fenomeno del riciclaggio si è arricchito di due variabili:

- la dimensione transnazionale
- le innovazioni tecnologiche.

La globalizzazione dell'economia dei mercati ha comportato una maggiore libertà operativa per l'economia criminale.

## L'OCCUPAZIONE DELL'ECONOMIA LEGALE



Premesso che l'imponente massa di danaro conseguita illecitamente ha determinato l'indispensabilità di diversificazione degli impieghi, di conseguenza, alcuni capitali sono stati reinvestiti in attività criminali, altri, una cospicua parte, sono stati impiegati nel finanziamento di imprese lecite anche se finanziate con danaro 'sporco' dando luogo a quel settore di mercato denominato 'economia mafiosa'. In questo modo è avvenuta la completa mimetizzazione imprenditoriale del mafioso che gli consente l'ingresso nel mondo della finanza e di acquisire consenso sociale, rispetto e solidarietà.

L'imprenditore mafioso non sarà mai omologabile al normale imprenditore, perchè non accetterà mai il rischio d'impresa, che costituisce l'essenza di qualsiasi attività economica. Per ben comprendere l'effettiva dimensione assunta dalla produzione di massicce risorse finanziarie illecite, è bene riproporre il diffuso convincimento secondo cui l'acquisita egemonia nel commercio della cocaina da parte della 'ndrangheta calabrese ha generato preoccupazioni crescenti in ordine alla contestuale immissione di ingenti risorse finanziarie nella debole economia meridionale, incapace di subire un afflusso di tali risorse senza trasformarsi in economia malata, drogata, impossibile da controllare non appena i meccanismi di riciclaggio e di investimento abbiano percorso il definitivo passaggio nella finanza nazionale, nel commercio immobiliare, nel settore commerciale, nelle strutture sanitarie private e nella fornitura di servizi in quelle pubbliche, nelle società di servizi nel vasto mondo dell'economia pulita. I dati diffusi da Confesercenti riferiscono di un ammontare pari al 40% del fatturato complessivo la componente del capitale reinvestito dalla criminalità mafiosa nel Paese.. Tutto ciò si traduce inevitabilmente in un forte potere di orientamento delle scelte politiche, largamente inquinate dalla presenza al loro interno di esponenti di diretta espressione delle organizzazioni mafiose. Questa infiltrazione nel tessuto dell'economia legale ha prodotto inevitabilmente effetti distorsivi dei mercati per l'uso di metodologie violente e illegali da parte delle imprese infiltrate e per la violazione sistematica degli obblighi legali gravanti impietosamente sulle imprese legali.

## STRATEGIE DI CONTRASTO



Il problema è dunque come contrastare questa complessa realtà e con quali strumenti forti effettivamente a disposizione dello Stato.

È il tema della difficile antimafia.

Si deve prendere atto della battaglia dal cui esito dipenderà la tutela della libera concorrenza e dell'intero sistema creditizio, per neutralizzare il rischio di danni alle componenti sane dell'economia calabrese.

Si sono considerati i molti interventi che mirano a coinvolgere Enti esterni alla Polizia giudiziaria, dopo aver constatato la difficoltà dello Stato nel controllare l'economia criminale, ossia di impedire lo sfruttamento economico da parte del crimine organizzato, attraverso attività illecite e irruzione mimetizzata nell'economia lecita. Il risultato è preoccupante: la popolazione calabrese è sempre più insensibile rispetto al fenomeno della penetrazione della mafia nella società.

Rimane prioritaria la definizione di una strategia che analizzi le ragioni che riscontrano l'ineffettività del sistema penale vigente (iniziative legislative e giudiziario-penali).

Ancora più gravi perplessità si registrano con le attività di riciclaggio internazionale.

In Europa, dopo la convenzione ONU firmata in Parlamento (dicembre 2000), è stata adottata una Decisione Quadro (2002) che prevede il riconoscimento del mandato di cattura europeo ed il reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie.

Nonostante ciò, gli inquirenti registrano sempre più difficoltà quando le operazioni riguardano riciclaggio, frodi in appalti, ecc., anche a livello internazionale.

Oltre che a livello europeo, in Italia resistenze e ritardi sono sotto gli occhi di tutti.

Ci sono volute due stragi perché il Parlamento approvasse il nucleo centrale delle norme antimafia, poi però ridimensionato con iniziative, ormai superate, mentre magistrati ed investigatori continuano a sollecitare un intervento normativo che preveda un'organica disciplina antimafia.

Sono state eloquenti le iniziative rivolte al ridimensionamento dei Corpi Speciali, attraverso le direttive Napolitano (Ministro dell'Interno), la delimitazione dell'applicazione dell'art. 41 bis, le proposte parlamentari per la riduzione dei poteri del Pubblico Ministero e alla riduzione dell'ambito interpretativo dell'art. 192 c.p.p.

Gli organi inquirenti registrano un sempre più marcato deficit di effettività delle normative vigenti e una preoccupante limitazione delle disponibilità operative.

Il sistema normativo presenta limiti di adattabilità ed adeguatezza, tanto che, si suggerisce l'opportunità di strutturare un sistema del tutto diverso, di tipo amministrativo, finanziario e civilistico, per reinvestire i profitti illeciti delle organizzazioni criminali.

Non va messo poi al secondo posto il dovere che la Pubblica Amministrazione ha di provvedere alla destinazione dei beni confiscati, per risarcire il danno mafioso.

Lasciar trascorrere troppo tempo tra il sequestro e la destinazione dei beni costituisce un messaggio negativo sulla tempestività dello Stato di fronte alla grande criminalità (un esempio può essere quello riguardante l'albergo a Gioia Tauro, confiscato a una nota famiglia mafiosa e incendiato la notte prima della sua destinazione a fini istituzionali).

Per la tutela degli interessi finanziari della Comunità, il programma d'azione della Commissione della Comunità Europea, consisteva in un controllo più approfondito del riciclaggio di denaro sporco, coinvolgendo gli intermediari finanziari. Questi, a fronte di movimenti sospetti, per assicurare trasparenza ai mercati e consentire l'identificazione della provenienza del denaro reinvestito, avrebbero dovuto segnalarli alle autorità competenti.

Con questa azione si intendeva attuare la lotta al riciclaggio in forma preventiva, anziché repressiva.

Successivamente, oltre agli operatori finanziari e bancari, si è estesa anche ai liberi professionisti, con l'intento di bloccare sul nascere il riciclaggio. Nella pratica tale strategia si è rivelata scarsamente efficiente, in quanto, a fronte di segnalazioni di operazioni sospette consistenti, il numero di procedimenti penali e relative condanne erano esigui, dovuto alla difficoltà, in sede processuale, di portare prove concrete.

Era innegabile che l'operatore dovesse essere affiancato da investigatori di professione; pertanto, dalla data della segnalazione al momento della effettiva denuncia, potevano passare diversi mesi, durante i quali il denaro era già passato nel circuito "pulito".

Tutto ciò ha fatto pensare ad un cambio di direzione, mantenendo gli obblighi di identificazione e della registrazione dell'operazione sospetta, ma non più a carico degli operatori finanziari, bensì dandone carico all'operatore che compie l'operazione anomala, che deve dichiarare l'origine del denaro, inibendo l'operazione in assenza di tale dichiarazione.

Altresì l'operatore che accettasse un'operazione in assenza di dichiarazione giustificativa ragionevolmente incongrua, è passibile di incriminazione per un conseguente reato.

Si continuano comunque a registrare perplessità sulla validità di tali sperimentazioni, al fine di smascherare i distorti meccanismi di immissione di denaro "lavato" nel circuito economico-produttivo del Paese.

A conferma, anche la DDA di Reggio Calabria, relaziona che nell'anno in corso il numero di segnalazioni di operazioni sospette, fatte da chi ne ha l'obbligo, appaiono irrisorie rispetto al volume dei profitti illeciti, e non direttamente riconducibili agli ambienti della criminalità organizzata.

Pertanto, non si mette in dubbio che tali azioni di controllo adottate in numerosi paesi del mondo possano essere talvolta efficaci, ma è inaccettabile che nel distretto di Reggio Calabria si registri un risultato così negativo. Con tali risultati, anche l'allargamento dell'obbligo di segnalazione ad altri soggetti non sarebbe efficace se non venisse affiancato a quello investigativo, in più, con un sistema sanzionatorio più incisivo e accertamenti bancari e patrimoniali in genere, si dovrebbero creare nuove segnalazioni per nuove investigazioni.

## LA RESPONSABILITÀ DEGLI ENTI



Nella creazione di uno spazio comune europeo, una pluralità di atti espressi da organi comunitari ha delineato la necessità nel sistema europeo dell'Istituto della Responsabilità degli enti dipendenti da reato commesso da rappresentanti.

Una Convenzione O.C.S.E. del 2003 ribadiva la necessità che gli Stati europei adottassero misure efficaci per prevenire e combattere la corruzione dei funzionari pubblici nelle operazioni economiche internazionali.

In Italia con il d.lgs. n. 231/01 (Responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per i reati commessi da rappresentanti dipendenti), la storia giudiziaria di questo Istituto è rimasta abbastanza limitata e le sue potenzialità non sono state messe in atto adeguatamente nella nostra regione, se si considera che l'origine della politica criminale si ancorava alla considerazione che la "struttura societaria dell'impresa costituisce, ormai, il luogo nel quale può prodursi il fenomeno di criminalità economica.

La previsione normativa centrale impone a tutti gli Enti, le associazioni e le società civili e commerciali che hanno rapporti con la Pubblica Amministrazione, l'adozione di un modello di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati. In caso di commissione di reati, vanno inflitte gravi sanzioni alla società o Enti fino alla espulsione di essi dal circuito economico.

L'obiettivo è quello di identificare e colpire "sintomatologie da illecito" che si manifestano nei rapporti tra le società e le Pubbliche Amministrazioni rilevabili da analisi dei rispettivi bilanci: fatture relative ad operazioni inesistenti, operazioni finanziarie sospette finalizzate ad assicurare vantaggio alla struttura imprenditoriale che rimaneva salvaguardata perché i suoi rappresentanti erano considerati come unici autori dell'illecito e rispondevano personalmente delle sanzioni penali.

Un altro obiettivo è quello di scoprire provviste finanziarie destinate al crimine o a finalità di corruzione.

Nelle leggi finanziarie succedutesi negli anni è previsto l'obbligo, per gli enti privati che usufruiscono di finanziamenti dallo Stato, di dotarsi di misure idonee a prevenire il rischio di reati. A tale scopo le associazioni hanno "risolto il problema" facendo ricorso a codici di comportamento con l'avallo di formale approvazione a livello ministeriale, per sostenere l'avvenuta osservanza degli obblighi, ma che difettano dei caratteri della specificità e dinamicità.

Comunque le attività a rischio sono: 1) i settori che prevedono assegnazioni di concessioni; 2) l'ottenimento di finanziamenti; attività svolte da rappresentanti dell'ente provvisti di delega con il proposito di tenere fuori la società dal rischio di scoperta di attività collusive.

L'elenco dei reati è stato successivamente ampliato con l'inserimento di conseguenze giuridiche (articoli 25 bis, ter, quater, quinquies), tra i quali reati di falso, con finalità di evasione dell'ordine democratico, la tratta di persone, la prostituzione e lo sfruttamento della prostituzione minorile.

Il coinvolgimento degli Enti risponde a criteri di razionalità criminologica, poiché è proprio dietro allo schermo societario che si nascondono le operazioni di riciclaggio, che vede sempre di più criminalità organizzata e criminalità d'impresa alleate, come emerge dalle inchieste giudiziarie.

L'ingiunzione di trasparenza e l'imposizione di meccanismi di prevenzione si propongono più efficaci rispetto alle classiche sanzioni penali; peraltro inoltre, il passaggio da una collaborazione passiva a un'attiva è indicata dagli esperti come la strada da percorrere, imponendo la predisposizione di modelli organizzativi.

Agli esperti non è sfuggita una preoccupante lacuna di previsione, in cui si è incorso nella stesura dell'Atto europeo e cioè che la criminalizzazione concerneva i reati di riciclaggio che avevano carattere di transnazionalità, cioè commessi da un'organizzazione criminale.

Dove la condotta di riciclaggio si esaurisce nel territorio dello Stato, gli Stati europei non sono legittimati ad adottare trattamenti sanzionatori, salvo la validità delle discipline normative nazionali.

E ciò pur essendo evidente che per realizzare tali obiettivi la criminalità organizzata necessita di fondi, organizzazione e mezzi che non possono essere dei singoli, per questo lo schermo societario è indispensabile sia nella preparazione che nella realizzazione del reato, soprattutto in attività di finanziamento, occultamento, reinvestimento di profitti.

A questo punto è stata segnalata l'esigenza di un compiuto adempimento, che ha delegato il Governo ad introdurre nel d.lgs. n.23/2001 il reato di riciclaggio, il quale era stato omissivo dal testo europeo, che fu elaborato sotto la pressante sollecitazione del mondo imprenditoriale.

La gravità della lacuna normativa è stata eliminata con l'approvazione del d.lgs 21 novembre 2007, n. 231, cioè la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, che prevede inoltre il perfezionamento del articolo con l'inserimento del 25 octis.

Con l'integrazione della normativa l'argine di prevenzione risulterà fortificato, si aggiungeranno energie vitali alla sensibilizzazione dei nuovi potenziali destinatari delle gravi sanzioni.

In questo modo le regole imposte estenderanno la loro efficacia nei Paesi che ospitano i paradisi fiscali, dove le criminalità operano in maniera diretta o indiretta.

Inoltre gli ingiustificati ritardi continuano ad esprimere forti resistenze del mondo imprenditoriale finanziario internazionale, dove gli odierni protagonisti della globalizzazione non sono Stati ma il potente universo delle imprese.

Con l'approvazione del d.lgs n.197/2004 e d.lgs 209/2005 le banche e gli intermediari finanziari, da un lato sono imprese e dall'altro rientrano tra Enti destinatari della normativa in oggetto, e per gli stessi è stato previsto un regime derogatorio, cioè l'interdizione dall'esercizio delle attività e della sospensione o revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni pur ritenute funzionali alla commissione dell'illecito.

## IL RUOLO DELLE DONNE



Storicamente si possono individuare due momenti non solo diversi tra loro ma opposti:

il primo che copre gli anni iniziali del fenomeno malavitoso fino agli anni '80 del Novecento, vede la donna mimetizzarsi, nonostante l'importanza che assume ciò che fa. La mimetizzazione riguarda in particolare l'accettazione ufficiale di un ruolo di vittima all'interno delle famiglie di 'ndrangheta che vietano l'affiliazione delle donne stesse all'organizzazione. Le donne educavano e crescevano i propri figli con la trasmissione di una memoria finalizzata alla vendetta dei morti assassinati nelle faide tra le cosche. I figli maschi erano cresciuti con un unico scopo: vendicare i propri familiari assassinati e in particolare la figura del padre se era venuto a mancare. Il ruolo delle donne era essenziale per le strategie matrimoniali delle cosche. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 questo clichè comincia ad apparire non corrispondente alla realtà degli universi femminili malavitosi.

Anche nella 'ndrangheta si fanno sentire gli effetti di una vera e propria rivoluzione sociale e culturale che porta le donne, anche in Calabria, ad essere più visibili come gestori del potere. Non nascondono più il loro peso decisivo dietro la figura del marito o del padre e non esitano a venire in prima linea. Le donne vengono cooptate nel comando delle famiglie mafiose, diventano capimafia e boss in gonnella, fanno da ambasciatrici con i politici e i banchieri, usano l'arte della seduzione per arruolare prestatori d'opera a tantum, diventano corrieri della droga, ecc.

Infine è degno di nota ricordare che anche donne provenienti da famiglie notoriamente di 'ndrangheta hanno fatto scelte di vita che le hanno portate a combattere la 'ndrangheta. Tra queste si rammentano le donne di San Luca che hanno pubblicamente perdonato gli assassini dei propri congiunti e hanno chiesto di porre fine alle faide e agli omicidi.